



L'Italia è un Paese dove le opere pubbliche faticano a nascere

«Io come Impastato» Il fratello: «No, lui non l'avrebbe fatto»

«No, Peppino Impastato non si sarebbe comportato così». Così come Marco Bruno il ventottenne attivista che nei giorni scorsi era stato filmato mentre insultava un giovane carabiniere dandogli della «pecorella». Giovedì sera Bruno, durante la puntata di «Servizio pubblico» di Santoro, aveva detto, per giustificare il suo comportamento davanti alle telecamere, che si immedesimava nel suo «idolo» e cioè Peppino Impastato. «Quindi - ha aggiunto il ragazzo celebre per una notte - cerco di essere un po' più canzonatorio».

L'affermazione di Bruno non è andato giù al fratello di Impastato, Giovanni. «Mio fratello - è stato il commento - era molto ironico, a tratti anche aggressivo verbalmente, ma manteneva sempre un grande rispetto per le Forze dell'ordine. Nella sua vita, Peppino ha avuto scontri molto duri con Polizia e Carabinieri, ma non è mai andato a provocare direttamente un agente. Soprattutto in un momento di tensione come quello della Val di Susa non sarebbe mai andato a insultare un poliziotto».



Peppino Impastato

Peppino Impastato non avrebbe certo detto al carabiniere di sparare né tanto meno lo avrebbe insultato in quella maniera. Giovanni Impastato ha anche aggiunto, però, di non voler entrare in contrasto con il giovane Marco Bruno: «Sono lieto che ci si ispiri a mio fratello quando si lotta per delle cause che si ritengono giuste ma mio fratello non se la prendeva con i poveri cristi comandati dall'alto».❖

IL CORSIVO

Nicola Cacace

DALLE COOP IL 10% DEL PIL ITALIANO MA TRAVAGLIO LO SA?

Quando Obama chiese a Steve Jobs «perché non riportate in patria i cellulari che fate in Cina?», il boss della Apple gli rispose: «Those jobs aren't coming back», quei lavori non torneranno più. Perché? Forse perché la Apple andrebbe in rosso? No! Solo per massimizzare i profitti, già enormi, dal 20% al 30% del fatturato (N.Y. Times 30.1.12). È la «Shareholder theory», contrapposta alla «Stakeholder

theory», che sta avanzando nei paesi più democratici. La «Stakeholder theory» guarda non solo all'interesse degli azionisti ma anche di tutti gli attori, lavoratori, fornitori, ambiente, autorità. È la teoria che da sempre seguono le imprese cooperative che, non delocalizzano, sono attenti ai lavoratori, all'ambiente ed all'interesse intergenerazionale. Se Maurizio Gasparri (è uno dei

suoi temi più ricorrenti) e Marco Travaglio (si è esibito ieri nella trasmissione *Servizio pubblico*) non impegnassero le loro energie contro quello che ritengono il retroterra politico - Pd e sinistra, socialista, democratica e cattolica - delle coop, saprebbero che la Cmc di Ravenna, che essi attaccano frontalmente, è una grande società cooperativa delle costruzioni, che versa ai Comuni ed allo Stato più tasse delle grandi imprese del settore, che rispetta leggi e contratti, locali e nazionali, non delocalizza e porta alto all'estero il nome dell'Italia.

E che, nella grande crisi che impazza da anni, il grande mondo delle coop, a differenza delle imprese di capitale, non ha ridotto di una unità

l'occupazione. E dovrebbero anche sapere che il mondo delle coop, oggi unito in una federazione unitaria, oltre a concorrere a quasi il 10% dell'occupazione e del Pil, ha alle spalle una storia gloriosa, orgoglio dei democratici di tutta Europa.

E che la prima banca francese, l'Agricole, la prima olandese Rabobank e tra le più grandi austriache, tedesche e spagnole sono cooperative, sopravvissute, ieri, agli attacchi del nazismo, del franchismo e del fascismo. Non saranno oggi gli attacchi strumentali di qualche post-fascista e di qualche giornalista a caccia, vana, di post-comunisti da screditare, a minare storia, realtà e valori della cooperazione.